

Il diario del Governatore Clemente Maria a Marca 1792-1819 con la continuazione scritta dai figli Ulrico e Giuseppe 1819-1830 [a cura di Martina a Marca et al.]

Autor(en): **Guzzi-Heeb, Sandro**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse
d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **50 (2000)**

Heft 3: **Economie politique = Politische Ökonomie**

PDF erstellt am: **21.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

die Prioren in eigenen Listen aufgeführt, sondern auch die Lektoren, ein wichtiger prosopographischer Beitrag zur spätmittelalterlichen Bildungsgeschichte. Eindrucklich ist auch, dass die «schweizerischen» Männerklöster in der Reformation alle verschwanden, während von den Frauenklöstern doch einige überlebten. Mit ihrer Berufung an die neugegründete Universität Freiburg i.Ue. Ende des 19. Jahrhunderts kamen die Dominikaner wieder in die Schweiz, und es kam zur Gründung von zwei Männerkonventen in Freiburg (St. Hyazinth 1943 und Albertinum 1970). St. Hyazinth wurde 1953 auch zum Mittelpunkt einer neugeschaffenen Schweizer Dominikanerkonvent, welche Niederlassungen in Freiburg, Genf, Luzern und Zürich (Hl. Augustinus und Hl. Nikolaus) aufweist. Es braucht wohl nicht mehr eigens betont zu werden, dass es sich einmal mehr um einen überaus informativen und instruktiven Band der «Helvetia Sacra» handelt, die sich das ehrgeizige Ziel gesetzt hat, ihre Arbeit im Jahr 2007 zu beenden (siehe die Broschüre «Helvetia Sacra 1994–1999», Basel 2000, S. 9).

Kathrin Utz Tremp, Freiburg i. Ue.

Martina a Marca, Cesare Santi (a cura di): **Il diario del Governatore Clemente Maria a Marca 1792–1819 con la continuazione scritta dai figli Ulrico e Giuseppe 1819–1830** (Edito dalla Soc. storica grigione, Coira; Pro Grigioni italiano, Coira; Fondazione Archivio a Marca, Mesocco), Mesocco, 1999.

«E viddi che era un' pubblica istanza anonima, e preghiera appo di me, di levare una volta il scandaloso concubinato tra il porco signor prevosto Giacomo Mevio, di Briazone, e tra la signora vedova Maddalena Gatti nata Faj(...) . Egli è anche troppo vero che questo concubinato, e l'anno scorso sudetta Gatti partorì, ed ebbe la liberazione dal signor governatore Montalta per zecchini n° 18, e vedo anch'io tacendo contravvengo al mio giuramento – ma Iddio, che debba io fare, in questi così torbidi, e critici tempi.» La rassegnata annotazione nel diario di Clemente Maria a Marca (1764-1819), potente uomo politico mesolcinese e ultimo governatore grigione della Valtellina, illustra in modo esemplare un fenomeno molto discusso da storici e antropologi: lo scarto fra norma politica e sociale e le pratiche concrete messe in atto dai singoli individui. Il fatto cioè che in ogni società le norme collettive di comportamento non possono spiegare fino in fondo le vicende individuali o famigliari: che gli individui o singoli gruppi – il solerte prevosto e l'arzilla vedova sopra menzionati lo stanno a dimostrare – possono sfruttare le contraddizioni, i conflitti, le tensioni fra vari sistemi normativi per sviluppare strategie particolari e ritagliarsi in tal modo propri spazi di iniziativa, di libertà, di piacere o di potere.

Molti studi, ormai, negli ultimi decenni hanno approfondito tale problematica, mirando a precisare e differenziare le grandi categorie interpretative astratte care alla storia sociale del dopoguerra – le classi sociali, gli stati moderni, il potere economico... – mostrando come i singoli, le famiglie, i gruppi specifici tendono a scavalcare i rigidi limiti di tali concetti, operando perlopiù secondo logiche molto meno lineari: logiche in cui le opportunità politiche o di prestigio possono essere in contraddizione con gli interessi economici immediati, in cui i legami famigliari possono essere più forti delle solidarietà di classe, in cui emozioni personali, legami affettivi, rapporti di protezione o di dipendenza possono risultare più forti di vantaggi economici o carriere politiche mirate alla conquista di un potere formale.

Tale scarto fra norma sociale e pratiche individuali riporta in primo piano il problema di uno studio accurato delle biografie e delle storie famigliari; ciò che ridona

particolare attualità alle fonti autobiografiche. Così anche la lettura de' «Il diario del Governatore Clemente Maria a Marca», pubblicato da Martina a Marca e da Cesare Santi in un bel volume edito a Mesocco, apre lo sguardo ad aspetti inusitati e a volte sorprendenti della vita quotidiana, sociale e relazionale di un potente magistrato del XVIII secolo, gettando una luce originale sulla sua famiglia, sul suo modo di pensare, sulle tattiche e sulle alleanze praticate, sul contesto generale del tempo. Le annotazioni di Clemente Maria mettono in luce, in particolare, alcuni aspetti e motivazioni spesso trascurate nelle biografie e storie politiche convenzionali, tali l'organizzazione di fazioni e clan clientelari per controllare le cariche pubbliche, oppure l'importanza dei rapporti familiari e parentali, indispensabili per comprendere il funzionamento delle società di Ancien Régime, la trasmissione dei beni, delle cariche, del prestigio; esse rendono contemporaneamente attenti ai rapporti fra uomini e donne, fra padri e figli, fra familiari in generale, aspetti che perlopiù sfuggono ad un approccio più generale alla storia. È estremamente interessante, a questo proposito, il fatto che il diario di Clemente Maria sia stato continuato dopo la sua morte dai figli Ulrico e Giuseppe, quasi a dimostrare come nella cultura di Ancien Régime l'esistenza individuale fosse concepita come indissolubilmente legata a quella della famiglia, della discendenza; così il diario appare come un elemento di una memoria collettiva familiare che lega organicamente tutto il gruppo.

Ma proprio nell'intento di comprendere questa affascinante sfera privata e informale – che in fondo costituisce il grande interesse dei diari – ci scontriamo presto con alcuni limiti dell'edizione di cui stiamo parlando. Come è nella natura delle cose, l'autore di un diario scrive spesso in maniera frammentaria, per allusioni fugaci: in molti casi egli si riferisce implicitamente a contesti a lui noti, se non addirittura scontati, ma che a distanza di 200 anni possono rivelarsi difficilmente comprensibili. Poco aiuta, in questa ottica, l'ampio glossario posto alla fine del testo; in quanto i vocaboli ostici sono semplicemente tradotti in termini moderni, senza che ne sia spiegato il significato nel contesto dell'epoca. D'altro canto gli aspetti più interessanti e originali della vita di a Marca affiorano di regola solo per accenni, attraverso singole frasi o annotazioni incomplete, spesso di non facile decifrazione. In questo senso, il diario avrebbe meritato un ampio studio introduttivo che presentasse con maggiori dettagli il contesto politico e sociale dell'epoca, rendesse più chiari i campi di attività dell' a Marca e della sua famiglia, facilitando così il compito ai lettori odierni, per i quali le annotazioni risultano a tratti parecchio frammentarie, oscure se non addirittura aride.

Ciò vale del resto anche per la vicenda politica di Clemente Maria, le cui fasi cruciali sono annotate solo sporadicamente, con ampie lacune; così non apprendiamo quasi nulla su uno dei periodi più interessanti, corrispondente all'anno 1797, in cui fu ultimo governatore della Valtellina, prima che questa passasse – non senza corresponsabilità dei grigionesi – alla Repubblica Cisalpina: «un anno ... di grandi rivolte e cambiamenti per tutto il mondo, e maggiormente per la nostra Repubblica, avendo perso li paesi sudditti, il nuovo Landtag, le dispendiose deputazioni.» Non molto più illuminanti le memorie sui fatti del 1798, che segnarono la caduta definitiva del vecchio regime in Svizzera, se non il trasparire di un generico atteggiamento difensivo, di preoccupazione e timore di fronte ai cambiamenti in atto: «O che gran cangiamento! Almeno venga salvata la religione!»

Insomma: il diario di Clemente Maria a Marca offre ai lettori numerosissimi spunti di grande interesse e la sua lettura è certamente molto utile per compren-

dere svariati aspetti informali della vita politica e sociale di Ancien Régime. Ciononostante, la pubblicazione di simili fonti autobiografiche potrebbe risultare di utilità decisamente maggiore se accompagnata da un'ampia introduzione e da note esplicative che chiariscano il contesto in cui si inserisce la vicenda, il significato – per quanto possibile – delle istituzioni, dei personaggi principali, delle strutture sociali che emergono dalla narrazione.

Ma forse il seme è destinato a dare i suoi frutti migliori più tardi; se la pubblicazione del diario avrà l'effetto di incoraggiare studi approfonditi e innovativi sull'a Marca, la sua famiglia e il suo tempo, esso avrà presto fatto dimenticare i parziali limiti della presente edizione. Gli argomenti di interesse, come detto, certo non mancano: il diario di Clemente Maria permette uno sguardo in svariati settori sui quali una ricerca approfondita potrebbe rivestire una notevole attualità nel panorama degli studi storici odierni. A condizione – ben inteso – di non farsi imbrigliare dagli schemi triti e riduttivi di una storia locale di ispirazione tradizionale o celebrativa.

Sandro Guzzi-Heeb, Berna

Marco Jorio (Hg.): 1648: Die Schweiz und Europa. Aussenpolitik zur Zeit des Westfälischen Friedens. Zürich, Chronos-Verlag, 1999, 209 S.

Im Jahre 1998 häuften sich die historischen Jubiläen. Doch während im grössten Teil Europas gleichermassen der Revolution von 1848 und des Westfälischen Friedens von 1648 gedacht wurde, ging in der Schweiz über der Erinnerung an die Errichtung des Bundesstaates 1848 und die Ausrufung der Helvetischen Republik 1798 der Jahrestag des Westfälischen Friedens weitgehend unter. Dies könnte umso mehr erstaunen, als doch den 1648 in Münster und Osnabrück unterzeichneten Dokumenten gerade für die Schweiz besondere Bedeutung zukam mit der berühmten Erklärung über die Exemption der Eidgenossenschaft vom Reich im Art. VI IPO. Diese zunächst seltsam anmutende «Vernachlässigung» ist freilich ein Indiz für die Unsicherheit, wie ein solches Jubiläum staatlicher Abgrenzung heute angesichts von Debatten über die Notwendigkeit staatenübergreifender Zusammenarbeit und die Abgabe staatlicher Souveränitätsrechte an supranationale Organisationen angemessen zu begehen sei – das übrige Europa, das mit 1648 vor allem den ersten Versuch einer europäischen Friedensordnung feierte, tat sich da leichter.

Ganz übergangen worden ist die dreihundertfünfzigste Wiederkehr des Westfälischen Friedens von den Schweizer Historikern aber schliesslich doch nicht. So wurde beispielsweise auf Schloss Waldegg am 26./27. März 1998 eine Tagung veranstaltet, deren Referate im vorliegenden Band wiedergegeben sind. Im Nachwort weist Marco Jorio übrigens ausdrücklich auf die politischen Hintergründe des weitgehenden Nicht-Gedenkens des Westfälischen Friedens durch die offizielle Schweiz hin. Bereits der Titel bringt zum Ausdruck, dass es nicht das Anliegen der Tagung und damit auch dieser Publikation war, ein weiteres Mal die Mission Wettsteins auf dem Friedenskongress in allen Facetten zu beleuchten, zumal dies in dem Katalog des Historischen Museums Basel zur Ausstellung «Wettstein – Die Schweiz und Europa 1648» auf hervorragende Weise geleistet worden ist. Versucht wird vielmehr, nicht nur die Reise Wettsteins, sondern überhaupt die Stellung der Eidgenossenschaft in der Mitte des 17. Jahrhunderts in die europäische Politik einzubinden und dabei die schweizerische Sicht durch eine Perspektive von aussen zu ergänzen. Dieses Vorgehen hat in der Tat eine ganze Reihe neuer Erkenntnisse hervorgebracht. So verdeutlicht der Beitrag von Franz Bosbach (Die